

Il nuovo governo



Il segretario del Pds motiva alla Camera il no ad Amato «Tra vecchia governabilità e opposizione per l'opposizione scegliamo una linea che prepari il soggetto dell'alternativa e apra la strada a processi federativi o a patti elettorali»

«La sinistra punti alla guida del Paese»

Occhetto: «Ricostruiamo l'unità su obiettivi comuni»

«Non siamo predestinati all'opposizione», dice Occhetto pensando alla costruzione di una sinistra unita che si candidi alla guida del Paese per quella «svolta morale e programmatica» cui il governo Amato rinuncia. E a tutto il Psi: «Rimettetevi in discussione, prepariamo le istituzioni dell'alternativa e il suo soggetto fondante». Riforma elettorale e costruzione di «processi federativi, patti, cartelli per il voto».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Opposizione oggi, «perché crediamo che le responsabilità per le quali vale la pena di impegnarsi siano più alte e molto diverse da quelle prospettate dal governo Amato». Ma Achille Occhetto subito precisa - nel suo intervento alla Camera sulla fiducia al nuovo ministero - che la posizione di una forza moderna come quella del Pds «non è pregiudizialmente iscritta all'opposizione» (così come è «una storia inammissibile che vi sia qualcuno pregiudizialmente iscritto alla maggioranza di governo»). «Siamo il partito che vuole costruire ciò che in Italia non c'è mai stato: una forte e unitaria sinistra di governo». È proprio quel Pds che aveva proposto un governo di svolta morale e programmatica capace di rispondere con efficacia alle «tre fondamentali emergenze»: quella morale, «che ha devastato la vita pubblica e approfondito il contrasto tra politica e cittadini»; quella della lotta alla criminalità; e quella di un giusto risanamento dell'economia.

«È l'ingresso di queste emergenze che dà alla crisi italiana «la drammaticità di una vera e propria crisi democratica». Ma il governo Amato - oltre che del tutto insensibile alle urgenti questioni internazionali - non si misura con questa dimensione della crisi, neppure di fronte ai fatti di Milano per i quali s'avvertono «preoccupati accenti, ma nel quadro di una valutazione radicalmente inadeguata». Come per altro verso inadeguata, «perché sganciata da una rigorosa valutazione d'insieme sui processi degenerativi della vita pubblica», appare l'iniziativa dc sull'incompatibilità che tuttavia è «un tassello apprezzabile di un disegno riformatore da affrontare nel suo complesso, ed anche il segno di un travaglio profondo cui guardiamo con attenzione e rispetto».

«Qui un riferimento alla vigilanza che il Pds eserciterà nei confronti di «proposte elettorali trabocchetto» volte in definitiva a riprodurre il vecchio sistema. «Vogliamo avere il tempo di lavorare seriamente, in sede della costituente commissione bicamerale, non per varare una legge elettorale purchessia ma per mettere effettivamente il Paese in condizioni di scegliere tra alternative di programma e di governo». Un riferimento non casuale, da parte di Occhetto: volto per un verso a sottolineare la rilevanza di «preparare le istituzioni dell'alternativa», e dall'altro a tracciare condizioni e identità di «ciò che in Italia non c'è mai stato: una forte e unitaria sinistra di governo».

Il segretario della Quercia è ben consapevole che la situazione creata dal voto del 5 aprile è inedita, «che non si tratta di fare l'opposizione in una fase di stabilità». Anzi, proprio oggi è un punto di forza: «Oggi il compito dell'opposizione è anche quello di ricostruire una prospettiva per il Paese, di costruire un rapporto nuovo tra classi dirigenti e società, di superare la crisi dei partiti andando controcorrente rispetto a una generale e irresponsabile tendenza distruttiva». Ma attenzione: se, per vivere, la democrazia italiana ha bisogno dei partiti, «i partiti, per vivere, hanno bisogno di una radicale autoriforma». Del resto, basta guardare a quel che si muove sotto la pelle della società italiana: movimenti, domande nuove di rappresentanza, forme trasversali di aggregazione, emersioni di nuove formazioni politiche. «Anche le tensioni profonde che attraversano oggi la Dc o lo stesso Psi - osserva Occhetto - sembrano a riprodurre il vecchio sistema. «Vogliamo avere il tempo di lavorare seriamente, in sede della costituente commissione bicamerale, non per varare una legge elettorale purchessia ma per mettere effettivamente il Paese in condizioni di scegliere tra alternative di programma e di governo».

«Occhetto guarda insomma già oltre Amato e la sua «esperienza provvisoria» con la quale comunque il Pds si confronta nella libera dialettica parlamentare «senza confusioni di responsabilità e senza attenuazioni della reciproca chiarezza». Guarda alla possibilità concreta di cominciare tutti a impegnarsi «per una costituzione democratica, per una riorganizzazione della sinistra che si prepari all'appuntamento dell'alternativa» e sappia quindi

uscire «dal dilemma tra governabilità (un paravento dietro cui si è consumata la massima incapacità di governare i problemi reali del Paese) e opposizione per l'opposizione». E invita tutta la sinistra a chiedersi «se siamo in grado di vincere quel male misterioso che ci condanna a dividersi e lacerarsi ogni volta che si manifesta la pur minima differenza di

valutazione». Perché «quest'ansia di ognuno di rappresentare tutto sotto la propria bandiera? Nessuno ha diritto di chiamare l'altro all'unità socialista» o all'«unità democratica e di sinistra». «Tutti abbiamo la responsabilità di unificare quanto più è possibile il progetto della sinistra», e farlo «senza umiliare la pluralità delle ispirazioni, una ricca articolazione da molteplici radici storiche, diverse culture politiche ed esperienze organizzative». Per ritrovarsi, bisogna cominciare a cercarsi, «sul terreno dei grandi obiettivi politici e programmatici», e «solo questa ricerca può aprire concretamente la strada a processi federativi o anche solo a patti, a cartelli elettorali». Una strada - sottolinea Achille Occhetto - che potrà trovare la sua giustificazione e il suo appuntamento nel momento della nuova legge elettorale, nel momento della verità.

«Lì si colloca l'appuntamento del Pds con la questione del governo: «Perché non si tratterà allora dell'appuntamento con la governabilità ma con un reale governo di svolta di cui la sinistra storica sia l'asse fondamentale; e la vera, forte fonte di legittimazione sia il sostegno apertamente espresso col voto dalla maggioranza dei cittadini». Il richiamo ai socialisti è ora diretto: «Noi ci siamo messi in gioco, in modo che alcuni cominciano a giudicare persino eccessivo, ma anche il Psi è chiamato a fare la sua parte», dice Occhetto rivolgendosi «a tutti il Psi perché faccia davvero i conti con il voto del 5 aprile». «E non solo legittimo ma doveroso» chiedere «per il bene della sinistra e del Paese» un mutamento di linea rispetto alla scelta di Craxi. Il Pds non sta all'opposizione perché prigioniero «di presunte convenienze di partito, perché non siamo capaci di assumerci le nostre responsabilità», ma perché la sua scelta di oggi «è la premessa del governo di domani».

«Lobby» Casini tira in campo la legge 194 su maternità responsabile e interruzione di gravidanza, e chiede comunemente al quadripartito Amato di uscire dalla neutralità - così si esprime - sui temi «della vita e della morte». E quali concrete prove chiedono gli 87 dc, per sua voce, al nuovo governo? Una commissione bicamerale di studio e proposta sulle leggi 194 e sui consultori familiari; un «dibattito più ampio», anche per modificare la legge, quando il ministro della Sanità presenterà la relazione per il '91; che, inoltre, l'educazione sessuale nelle scuole preveda anche «una riflessione sulla vita»; infine Casini chiede attenzione per le sue creature, i cosiddetti Centri di aiuto alla vita, che «vanno» lamenta «in una pressoché totale clandestinità».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

Signorile apprezza Occhetto. Il segretario del Psi criticato da Macaluso Craxi stizzito: «Appelli retorici che rimarranno senza risposta»

Chiusura a saracinesca. A Craxi il discorso di Occhetto non piace (confuso e inconcludente) e annuncia che gli appelli del Pds resteranno senza risposta. Occhetto non replica, ma ottiene il consenso della sinistra socialista. Così, mentre Craxi pensa a puntellare il quadripartito, negli oppositori si fa strada una convinzione: «L'arroccamento salterà quando si parlerà davvero di riforma elettorale...».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Craxi ascolta l'ingente di Occhetto, ne legge il testo e prende buona nota. Non gli piace praticamente nulla di quelle parole e il verdetto arriva nel giro di pochi minuti, sotto forma di un biglietto infilato ai giornalisti: «Un discorso confuso, velleitario e inconcludente. Tante formule e poche idee. Gli appelli retorici rimarranno senza risposta». Intini fa eco: «Da dieci anni il segretario del Pci

prima e del Pds dopo dichiarare che occorre respingere l'offensiva moderata». Ovvero, chiusura con saracinesca. A Craxi non piace che il governo Amato sia considerato da Occhetto l'ultimo di una vecchia serie, piuttosto che come il primo di una nuova. Ma soprattutto non piace quell'accento messo dal segretario della Quercia sulla necessità di una federazione della sinistra per arrivare insieme all'appunta-

mento della legge elettorale. E non piace, ovviamente, la richiesta di una svolta politica nel Psi. Proprio quello che Craxi, come fa capire nel suo intervento, non intende fare e, anzi, non mette nemmeno nel suo orizzonte politico.

Alla chiusura secca del segretario socialista Occhetto replica velocemente: «Non sento il bisogno di rispondere, quello di Craxi mi sembra un commento un po' nevoso e controproducente». Controproducente per chi? Per lui, taglia corto Occhetto. E infatti le proposte del segretario della Quercia, espressamente rivolte al Psi, trovano in generale consensi, salvo che nello stato maggiore di via del Corso. Piacciono a Signorile: «per la prima volta in modo organico, Occhetto ha detto che la sinistra è pluralista o non è. E questo sottolinea che con queste parole Occhetto ha abbandonato ogni progetto autarchico della sinistra». Il leader della sinistra socialista è soddisfatto perché vede nelle parole di Occhetto l'eco di un ragionamento che molti esponenti del Psi e del Pds vanno facendo insieme in queste difficili settimane: ossia che si deve costruire un terreno d'incontro e di lavoro in vista dell'appuntamento della riforma elettorale. Perché, quando questa riforma si porrà davvero sul tappeto, il Psi e il Pds non si trovino in posizioni incompatibili, ma anzi siano il perno di una possibile alleanza. Anche Emanuele Macaluso infatti apprezza il discorso di Occhetto: «Mi ha convinto in particolare la proposta di Occhetto di una federazione della sinistra per arrivare insieme all'appuntamento della riforma elettorale». Duro, invece, il suo giudizio sull'intervento di Craxi: «Un discorso recriminatorio, in questo modo non si approda a nulla».

Eppure che Craxi opponesse un no secco all'impostazione di Occhetto era del tutto prevedibile. Il segretario socialista non ha alcuna intenzione di cambiare linea. La filosofia che percorre il suo intervento è quella che va difendendo, tra le critiche, nel partito. Ovvero, in democrazia (come nei partiti) contano i numeri. E l'analisi di Craxi è che, guardando anche al panorama delle esperienze occidentali, un governo che non sia di minoranza ma abbia una pur ristretta maggioranza è un lusso da apprezzare. Un discorso ben più chiuso di quello fatto da Arnaldo Forlani, suo fedele alleato nella lunga stagione del pentapartito. E comunque, incalza Craxi, se il quadripartito non è diventato esapartito, la colpa non è nostra, ma del Pds e del Pri che non hanno nemmeno accettato un preventivo negoziato. DimENTICANDO l'ormai famoso aut aut alla Dc («o me o il

Pds») il segretario socialista parla di inviti pressanti a Pds e Pri, fatti anche «in forma tale da collocare questi partiti, insieme o separatamente, in una notevole posizione arbitrale di forza e influenza». Ossia, non hanno approfittato della rendita di posizione che gli si offriva. Il tutto con accenti acidi nei confronti di Occhetto e del Pds. Gli argomenti dei critici del governo Amato sono definiti così piccoli-piccoli che al loro confronto il governo appare un gigante, e del segretario della Quercia vengono ricordati giudizi («damectazio») dati sul governo presieduto da Craxi. Conclusione del leader socialista: «Si è così rinaldato un legame di solidarietà, che per la verità non si era mai interrotto tra i quattro partiti della precedente maggioranza...essa si presenta allo stato delle cose come l'unica possibilità». I critici interni sono serviti. Questa, sembra dire

Craxi, è la linea del Psi, se ne volete un'altra dovete dimostrare di avere i numeri per imporla. Un arroccamento, dunque, ma in vista di cosa? L'impressione di molti esponenti della sinistra socialista, a cominciare da Signorile, è che questo arroccamento reggerà finché non si porrà per davvero il problema della riforma elettorale. «Le contraddizioni esploderanno», affermano, quando apparirà chiaro che nelle intenzioni di Craxi una nuova legge elettorale non serve a creare le condizioni di un'alternanza tra un polo progressista e un polo moderato, ma serve, col premio di maggioranza, a garantire ossigeno e seggi a un'alleanza Dc-Psi. Per ora, l'appello dello Stato maggiore all'interno del Psi è (lo dice espressamente Di Donato) «non torniamo al vecchio correntismo che faceva del Psi un partito debole e subalterno».

Legge obiezione: 50 deputati per l'approvazione

Mentre la Camera discute il programma e le proposte del governo, 50 parlamentari di diversi gruppi politici (Dc, Pds, Verdi, Rete, Rifondazione) scrivono al presidente del Consiglio Amato, per chiedere: «l'immediata approvazione della legge sull'obiezione di coscienza». Il testo approvato dai due rami del Parlamento il 16 gennaio, e rinviato da Cossiga alla vigilia dello scioglimento delle Camere

ROMA. Approvare immediatamente la legge di riforma dell'obiezione di coscienza, nel testo approvato lo scorso 16 gennaio e poi respinto da Cossiga. E' quanto chiedono 50 parlamentari di diversi gruppi (Dc, Pds, Verdi, Rete, Rifondazione) con una lettera inviata al presidente del Consiglio, Giuliano Amato. «Sostenere quel testo - si afferma nella lettera - e lavorare per una sua approvazione entro l'estate, è uno di quei segnali di cambiamento che il paese si attende da lei e dal governo da lei presieduto». La legge approvata in via definitiva da Camera e Senato, era stata, infatti, rinviata dall'allora presidente Cossiga proprio alla vigilia dello scioglimento delle Camere, mentre Andreotti dichiarava esaurito il suo governo. Si apriva così uno degli ennesimi conflitti istituzionali che hanno agitato la fine della passata legislatura. Cossiga fece, nel messaggio di rinvio alle Camere, non solo alcuni rilievi di incostituzionalità, ma contestò anche il merito della legge. La posizione dell'ex presidente della Repubblica e il ritorno indietro di alcuni partiti che avevano approvato la legge (tra cui Psi e Pli) impedì che il messaggio fosse discusso dalle Camere cui era indirizzato. Le giunte per il regolamento di Camera e Senato, per evitare l'assurdo che una legge approvata dai due rami del Parlamento finisse nel nulla, decisero il ripescaggio della legge stessa nella nuova legislatura, accordandole la «corsia preferenziale». E cioè quindici giorni alla commissione competente (Difesa) per analizzare il testo e passarlo poi in aula.

Napolitano ha già assegnato il testo alla Commissione. Ma fondamentale è anche la posizione che assumerà il governo. I parlamentari chiedono, pertanto ad Amato «Un segnale che ripristini la dignità del Parlamento e della mediazione politica operata attraverso un dialogo costante con le società civili». Gli stessi parlamentari hanno anche scritto a tutti i loro colleghi e colleghe «al di là delle appartenenze di partito» per ricordare che «dipende solo dalla volontà e dall'impegno di ciascuno di noi, rispondere o meno alle aspettative di migliaia di giovani, ai bisogni sociali che nel nostro paese si fanno sempre più drammatici e diffusi». Ciò sarà possibile sostengono i 50 parlamentari se il lavoro fin'ora svolto sarà rispettato e se il testo approvato il 16 gennaio non sarà stravolto. Ricordati anche i principi di maggior valore sanciti dalla legge quali: il diritto soggettivo all'obiezione, l'istituzione di un servizio civile nazionale sganciato dal ministero della Difesa, la libertà di coscienza del singolo obiettore, l'efficienza del servizio. Infine un appello a «lavorare oltre gli schieramenti» per dare una «prova concreta, non parolaia, che questo Parlamento intende tornare ad essere il luogo in cui trovano risposta le aspettative e i bisogni di cittadinanza, e non un palazzo chiuso in se stesso». Sotto le firme di 50 deputati tra cui: Pietro Folena, Chiara Ingrassia, Isaia Gasparotto del Pds, Laura Giuntella, Carlo Palermo della Rete; Lucreti, Tabacchi, Fracanzani e Garavaglia della Dc; Ronchi e Paissan dei Verdi; Maria Grazia Seatero e Nichi Vendola di Rifondazione.

Forlani chiede aperture a Pri e Pds. La Malfa teme che l'esecutivo non saprà essere rigoroso sui tagli

Bossi: il governo Amato sarà nostro ostaggio

«Quando un obiettivo giusto e utile non si raggiunge, non per questo il tempo si ferma». Forlani dice sì ad Amato, ma ribadisce con nettezza che l'obiettivo della Dc resta l'apertura a Pds e Pri. E sottolinea la centralità delle riforme: che devono farsi in Parlamento, con maggioranze ampie. E La Malfa, dall'opposizione, chiede «un futuro politico meno asfittico». Bossi: «Il governo sarà nostro ostaggio».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «I governi democratici non sono mai né grandi né piccoli, sono quelli che le regole e le circostanze rendono possibili», dice Arnaldo Forlani concludendo il suo discorso sulla fiducia ad Amato. C'è una replica ad Occhetto, nelle parole del leader dc (il segretario del Pds aveva parlato di «governo piccolo piccolo»); ma c'è anche la realistica constatazione che questo, per ora, passa il convento. E dunque la

Dc dice sì ad Amato, ma aggiunge anche che l'obiettivo di allargare la maggioranza non è stato archiviato, e che «ora spetta al governo operare in modo lineare e coerente». Tutto l'intervento di Forlani è giocato su un doppio binario: riflette sulla crisi del paese e sui rimedi possibili, ma riflette anche sulla Dc, sul suo ruolo, sulla «centralità» oggi praticabile per il partito di maggioranza relativa. E sembra indi-

rettamente confermare quanto alcuni peers dc già vanno dicendo: che il governo durerà fino al congresso dc, che è nella Dc che si gioca la partita vera. Così, Forlani il «rinnovatore», l'uomo che s'è «messo da parte» dopo l'insuccesso elettorale, l'accanito difensore dell'incompatibilità tra carica di ministro e mandato parlamentare, il cantore dell'articolo 92 della Costituzione (che «tutti invocano a parole e poi contestano nell'applicazione»), è anche l'uomo che persegue la nuova centralità democratica e, nel fare questo, prende le distanze dalla sua stessa politica passata: quella dell'«asse di ferro Dc-Psi, giungla ormai al capolinea». «Se andassimo all'opposizione - dice - metteremmo in difficoltà aggiuntive i nostri avversari, che non hanno né vinto, né perso meno della Dc».

«Si è detto e ridetto che il 5 aprile ha liquidato la formula quadripartita», dice Forlani senza sollevare obiezioni. «Noi - aggiunge - non ci siamo chiusi, non ci siamo arroccati. Abbiamo cercato di aprire un processo non di ricomposizione dei vecchi equilibri, ma di confronto aperto in vista di una più larga coresponsabilità». Non ci si è riusciti? Il governo che nasce è pur sempre un quadripartito? «Quando un obiettivo considerato giusto e utile non si raggiunge - replica Forlani, probabilmente pensando anche a Craxi - non per questo il tempo si ferma: a meno che non si voglia dissociare il buon senso dalla politica». E di «buon senso», nelle parole del leader dc, ce n'è in gran quantità: bisogna riflettere, valutare, ragionare sulle «difficoltà e le indecisioni» degli altri. «Noi non saliamo in cattedra», aggiunge rassicurante. Ma la strada che la Dc indica è una sola: il sistema politi-

co si rinnova dall'interno, con la paziente ricerca di «convergenze più ampie». Perché, ammonisce, «liquidando i partiti sull'onda di indiscriminate contestazioni, non c'è l'alternativa ma c'è l'avventurismo, la regressione e la disaffezione». «La riforma delle istituzioni - sottolinea Forlani - è la questione centrale di questa legislatura»; e qui la Dc valuterà l'azione delle altre forze politiche. Amato, quel che poteva fare l'ha fatto: non s'è «arroccato in una formula predefinita», è «aperto alle sollecitazioni del Parlamento». Ora, fa capire Forlani, l'attività del governo deve svilupparsi per dir così «al riparo» di ciò che avverrà in Parlamento. Dove la Dc intende «trovare i termini possibili di un confronto utile e ricercare un impegno convergente» al di là dei confini ristretti della maggioranza di governo. Insomma, la partita è aperta: è la Dc che intende giocare

la fino in fondo, senza lasciarsi vincolare più di tanto dal governo e dalla maggioranza di cui pure è parte essenziale. Anche l'intervento di Carlo Vizzini guarda al di fuori che all'interno del quadripartito. Il segretario del Psdi, negando che il governo Amato sia «di transizione», in realtà conferma proprio questo carattere: «Per noi - dice - è il primo fotogramma di un processo nuovo che potrà conquistare sul campo maggior consensi, fino a spezzare le diffidenze che hanno contraddistinto il dibattito a sinistra». Per questo dal Pds Vizzini si attende «non un'opposizione pregiudiziale, ma una valutazione serena». Diverso il tono del liberale Patuelli (che ha sostituito, nel dibattito, il segretario Altissimo), che teme invece «logiche consociative».

«E l'opposizione? Bossi promette un'opposizione «non sterile, ma incorruttibile e costruttiva», e minaccia: «Non avendo una maggioranza sicura, il governo sarà nostro ostaggio, e questo ci permetterà poi di ottenere quello che vogliamo noi». Giorgio La Malfa precisa invece che «non è esatto dire che appoggeremo i provvedimenti del governo: ci auguriamo invece che il governo attui qualcosa almeno delle misure che invocavamo». Ma la sostanza resta la stessa, e la porta rimane aperta. Anche se il leader del Pri spiega a chiare lettere di «non aver fiducia che il governo Amato costituisca la svolta di cui il paese ha bisogno», visto che a formarlo sono gli stessi quattro partiti «riduci da un governo che consegna il paese in una situazione disperata». L'obiettivo di La Malfa - non dissimile da quello di Forlani - è invece quello di creare «un futuro politico meno asfittico», lavorando ad una «maggioranza più ampia».